

Il minisummit fra il leader sovietico, il presidente Usa e il suo successore dopo lo storico discorso al Palazzo di Vetro. Ora la risposta spetta a Washington

# Gorbaciov a Reagan e Bush: «Lavoriamo insieme»



L'incontro tra Gorbaciov, Reagan e Bush. Sotto l'arrivo a New York del leader sovietico e sua moglie Raisa. In fondo alla pagina a colloquio con Perez de Cuellar

«Il mio è un invito a lavorare insieme, non solo con gli Usa ma anche con altri paesi», dice Gorbaciov a un Reagan ancora protagonista e a un Bush che tende a defilarsi. Dal summit Reagan esce dicendo sicuro che «la situazione a cui siamo arrivati continuerà con la prossima amministrazione». Ma Bush dice che le riduzioni militari annunciate da Gorbaciov non bastano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Signor Reagan, è soddisfatto? «Sì, molto. La situazione cui siamo arrivati continuerà con la prossima amministrazione». A summit concluso tra i «tre presidenti» (Gorbaciov, Reagan, Bush), da parte americana l'accento è sulla garanzia della «continuità». Le immagini che il mondo ha visto sono di estrema cordialità: strette di mano, pacche sulle spalle, conversazioni a braccetto, un viaggio intimo di tutti e tre, stipati nella Zil del leader sovietico dalla magione dell'ammiraglio Pershing, in cima a Governor's Island al molo prospiciente la

Statua della Libertà. Qualcosa che supera tutto quello che ai summit si era visto finora, non solo a quello conclusosi quasi sbattendo la porta a Reykjavik ma anche a quelli di Washington e di Mosca. «Dirette, aperte, piene di momenti di humour» è il modo in cui l'incontro è stato definito da Shultz.

Ma l'impressione è che si sia andati oltre la semplice «continuità» e la cordialità. Che gli piaccia o meno agli americani, Gorbaciov ha, col suo discorso all'Onu, lanciato

in profondità la palla nel loro campo, ha sparato una salva di argomenti e proposte che gli interlocutori non possono ignorare, né possono permettersi di mettere semplicemente da parte rispondendo «siamo cambiandi guardia, non siamo pronti a ricevere il regalo di Natale». Tanto che quasi a sciogliere l'imbarazzo, e metterli un po' più a loro agio la prima cosa che il leader sovietico ha voluto dire a Bush e Reagan è stata: «Se segniamo punti il segniamo tutti insieme. Se cerchiamo di segnare punti da soli non ne può venire nulla di buono». Era già seduto di fronte al camicetto d'epoca della «magione dell'ammiraglio», Quarters One, al centro di Governor's Island, accanto ad un Reagan sorridente ma con un'aria già da statua di cera che sta per essere collocata nel museo e un Bush silenzioso e con la bocca aperta, nell'atteggiamento dello scolare che sta zitto quando parla il maestro e attento a non apparire troppo.

Spostatisi a tavola, hanno cominciato subito a parlare di quanto Gorbaciov aveva detto poco prima dalla tribuna dell'Onu sulla riduzione unilaterale delle forze convenzionali. Interrompendo il leader sovietico che si stava addentrando in una spiegazione su che cosa tutto questo significa nel senso di una trasformazione in profondità della società sovietica, i giornalisti hanno chiesto a Reagan un commento sulla proposta. «Non è una proposta, è una decisione da parte loro». Bene, ci dica allora cosa ne pensa della decisione. Reagan ha esitato, si è un po' impappinato e poi ha risposto: «La approvvo di tutto cuore. Se il risultato dovesse essere una disparità a nostro vantaggio, prenderemo l'iniziativa di correggerla, perché non puntiamo alla superiorità». La domanda a questo punto è stata girata a Bush che è limitato a rispondere: «Sono d'accordo con il presidente Gorbaciov».

«Mi pare sinceramente oc-

cupato a risolvere i problemi in casa sua: era stato invece il primo commento di Reagan appena sceso su Governor's Island dal Marine One, l'elicottero presidenziale. Come dire che la decisione sovietica di decimare le proprie forze terrestri avrebbe a che fare più con le loro difficoltà economiche e la lotta politica interna all'Urss più che i rapporti Usa-Urss. E Bush, che nel corso del vertice a tre aveva fatto di tutto per aprire bocca il meno possibile, al rientro a Washington ha voluto dichiarare: «Riduzioni? Va benissimo, ma non c'è verso che bastino a risolvere la questione dell'equilibrio in Europa, anche se certamente si tratta di un passo avanti».

Eppure se tutti gli sforzi da parte di Washington alla vigilia di questo doppio vertice (col presidente Usa entrante e quello uscente) erano andati nel senso di escludere decisioni, accordi, la possibilità stessa di regalarle novità di rilievo, di fatto si sono trovati

costretti a misurarsi con un Gorbaciov che mette in moto un terremoto, non solo per quello che annuncia, ma anche per le sue implicazioni.

Concluso il discorso all'Onu, Gorbaciov si era avviato tranquillo, sorridente, sicuro di sé, all'appuntamento con Reagan e Bush dicendo: «Penso che manterremo il dinamismo nei nostri rapporti. Lo spero». Poi aveva attraversato il braccio di mare tra Manhattan e Governor's Island in traghetto (si dice che non ami gli elicotteri) ed era andato a stringere la mano a Reagan e a Bush davanti al Quarters One, l'edificio a due piani in mattoni, con colonnata bianca di stile coloniale, che ospita il summit.

Quarters One, come viene chiamato l'edificio che passerà alla storia come sede del quinto vertice di Gorbaciov con Reagan e del primo con George Bush, ha 148 anni e domina dalla collina di Governor's Island la punta di Manhattan. Circondata da una ba-

## «La Grande Mela l'ha accolto come Babbo Natale»



In grande agitazione la New York mondana per il ricevimento di ieri sera; più disciplinata e tollerante del previsto la New York normale, che si diverte a seguire passo passo la visita di Gorbaciov. Neanche i dimostranti armati e baltici, arrivati con un mare di standard da Poggio di Siena, hanno creato incidenti. «La Città», titola il quotidiano Daily News, «ha accolto Gorbaciov come se fosse Babbo Natale».

MARIA LAURA RODOTA

NEW YORK. «Siate pazienti, è per il bene dell'umanità che vi teniamo tutti lontani. Pensate se non ci fossero misure di sicurezza sufficienti; se qualche terrorista riuscisse a far saltare in aria Bush e Gorbaciov, i russi si ritirerebbero con qualche rinoceronte del Cremlino, e noi con quel fesso di Dan Quayle». Il poliziotto scuote la testa, e i newyorkesi fermati d'ufficio allo sbocco della Quarantatreesima sulla First Avenue, vanno via, apparentemente convinti. «Va bene: a New York, neanche le forze dell'ordine, neanche il sergente con la faccia così irlandese da sembrare uscito da un vecchio film, rispettano il nuovo vicepresidente Quayle; ma l'idea di avere rapporti migliori con l'Urss di Gorbaciov (che piace, dice l'ultimo sondaggio della rete Abc, all'84 per cento degli americani), sembra aver convinto i cittadini della metropoli più maleducata del mondo ad accettare ingorghi del traffico e blocchi stradali».

Il quartiere intorno al Palazzo dell'Onu è dichiarato «zona congelata» fino a sera: i tassisti girano con piantine ritagliate dai giornali, con gli orari in cui certe strade vengono chiuse; quasi tutti sembrano essersi attrezzati in tempo, in decine di migliaia sono andati a lavorare in metrò invece che in auto, e pochi si arrabbiano. E, sarà per la bella giornata, non sembrano infuriati neanche i dimostranti riuniti nel punto più vicino all'Onu, sulla Quarantasettesima. Più che avercela con Gorbaciov, sembrano chiedere a Gorbaciov di muoversi di più. E, più che una manifestazione, l'adunata nel canyon di palazzi di lusso sembra una versione multietnica del Palio di Siena. Sventolano a decine le bandiere arancio e blu degli armeni, quelle gialloverde amaranto e quelle blu nere e bianche degli estoni, quelle bianche e rosse dei lettони. Alcuni sono immigrati recenti, e parlano nelle loro lingue con i baltico-americani più anziani; altri, tutti più giovani, si limitano all'inglese, e si fotografano l'un l'altro con cartelli e sten-

Sorpresa e imbarazzo a Bruxelles dopo il clamoroso annuncio sulle forze convenzionali. Oggi si riuniscono i ministri degli Esteri dell'Alleanza atlantica

## La Nato spiazzata dal contropiede sovietico

Il clamoroso annuncio di riduzioni unilaterali delle forze convenzionali fatto da Gorbaciov a New York ha colto di sorpresa la Nato a poche ore dalla riunione dei ministri degli Esteri in cui si sarebbe dovuto discutere sulla posizione negoziale dell'alleanza per Vienna. Qualche apertura, ma anche imbarazzo, nelle prime reazioni. La novità sulla «ricomposizione in senso difensivo» dello schieramento sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

BRUXELLES. Per la Nato potrebbe non essere proprio un «regalo di Natale» il comunicato di Gorbaciov all'Onu, che è arrivato poche ore prima di una riunione decisiva degli occidentali - il Consiglio atlantico - per il quale tutti i sedici ministri degli Esteri dell'alleanza saranno a Bruxelles stamane - rischia di creare difficoltà e sconcerto, in un momento già delicato per conto proprio, confermando oltretutto un dato con cui la Nato continua a dimostrarci di non saper fare mai i conti giusti: il fatto che l'iniziativa sul terreno delle proposte e delle idee nuove in fatto di disarmo, ormai da molti mesi arrivò regolarmente da Mosca (in questo caso, veramente, da New York). Con gli occidentali, altrettanto regolarmente in ritardo. Stavolta più che mai, i ministri degli Esteri, oggi e domani, avreb-

bero dovuto discutere, a Bruxelles, la prima bozza della «posizione negoziale» che si presenteranno al negoziato sulle forze convenzionali che dovrebbe aprirsi prossimamente a Vienna. Indiscrezioni, probabilmente «pilotate», avevano delineato, nei giorni scorsi, alcuni punti delle proposte occidentali, e cioè, in sostanza, la definizione di tutti uguali per una serie di armi convenzionali (cari armati, pezzi di artiglieria, sistemi antiaerea) in cui si scontava una superiorità del Patto di Varsavia, con riduzioni molto asimmetriche: fino al 60% da parte orientale e non oltre il 10% da parte occidentale.

## Ora l'Alleanza atlantica dovrà rifare i conti

Solo pochi giorni fa la Nato aveva presentato il suo rapporto annuale («Forze convenzionali in Europa: i fatti») che, più che contribuire a fare chiarezza, confondeva le acque, fornendo stime delle forze del Patto di Varsavia enormemente squilibrate in favore dell'alleanza dell'Est. E le proposte che la Nato aveva elaborato in vista della trattativa erano conseguenti. Ma ora quel rapporto è ora già diventato vecchio.

ROMA. È una bomba, pacifica e benvenuta, che scuote clamorosamente tutto il castello di preparativi per la trattativa sul disarmo convenzionale. La proposta di Gorbaciov di ridurre unilateralmente di 500.000 uomini l'esercito dell'Unione Sovietica (e quindi, proporzionalmente, anche il loro armamento convenzionale) potrà ora imprimere una straordinaria accelerazione al processo di disarmo convenzionale che sta per avviarsi e che pure era preceduto da segnali contrastanti.

I contrasti nascevano soprattutto dalla posizione as-

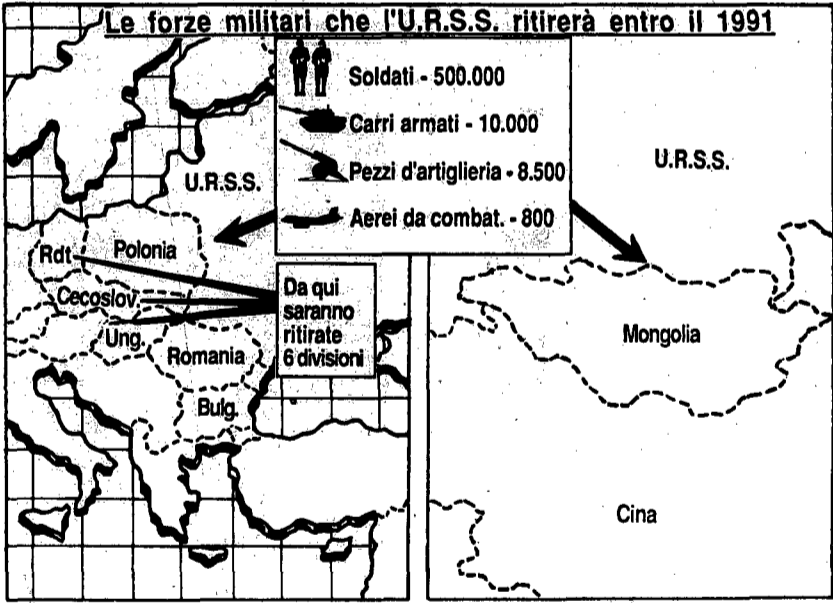
simmetriche, per dar seguito, insomma, sul terreno pratico alle affermazioni distensive e alla disponibilità negoziale, continuando anzi a riarmare o a modernizzare gli armamenti esistenti.

Proprio qui è la novità venuta da New York, soprattutto per la parte delle misure unilaterali annunciate da Gorbaciov che riguarda la ricomposizione in senso difensivo delle

truppe schierate nella parte europea dell'Urss. Ed è questa novità che i ministri degli Esteri dell'alleanza troveranno sul tavolo stamane, per una discussione che non si annuncia affatto semplice. Le prime reazioni venute ieri sera da ambienti diplomatici mettono in evidenza un misto di apertura e di diffidenza che potrebbe essere, tra oggi e domani a Bruxelles, il tratto

distintivo di questa sessione del Consiglio atlantico presa così clamorosamente «in contropiede», e forse anche con un pizzico di calcolo malizioso, dal leader del Pcus: «Una fonte Nato americana», per esempio, ha dichiarato che le misure di Gorbaciov sono un «passo positivo», ma ha subito aggiunto che, «anche se venissero effettivamente realizzate,

non eliminerebbero le asimmetrie tra i due schieramenti». Meno articolato, il segretario generale Woerner in mattinata, quando già circolava qualche indiscrezione sulla mossa di Gorbaciov, aveva detto che «riduzioni unilaterali sono sempre benvenute», ma che comunque «si tratterebbe di «atti dovuti» vista la «schizofrenia superpartita» del Patto di Varsavia.



za che vedono con malossere crescente la richiesta di un aumento di fondi per l'«ammendamento» degli arsenali convenzionali, mentre il processo di distensione consentirebbe ben altri investimenti.

Questi, comunque, i dati più importanti del rapporto dell'Alleanza atlantica: la Nato ha dislocati in Europa 2.213.593 uomini, il Patto di Varsavia ne avrebbe 3 milioni e 900mila. A fronte dei 16.424 carri armati a disposizione della Nato, i paesi del Patto di Varsavia potrebbero schierare (stando al rapporto) ben 51.500 carri, di cui 37.000 porterebbero lo stemma dell'Armata Rossa. Anche per i pezzi d'artiglieria il divario designato dagli strateghi riuniti a Bruxelles è enormemente a favore di Mosca e dei suoi alleati: ben 43.400 pezzi contro 14.458. Una sproporzione che Mosca manterrebbe a suo favore anche negli aerei da combattimento: 8.250 velivoli

contro i 3.977 della Nato. Il rapporto, che continua fornendo il panorama di un'Europa assediata, ha un titolo secco che fa a cazzotti con il suo contenuto: «Forze convenzionali in Europa: i fatti». In realtà, come si diceva, si tratta piuttosto di stime che fanno storcere il naso ad altre fonti occidentali accreditate e qualificate come gli Istituti di studi strategici di Londra e Stoccolma. Nel rapporto annuale dello scorso anno dell'Iss di Londra, gli strateghi britannici concludevano che se era vero che lo squilibrio militare convenzionale era in favore del Patto di Varsavia (dichiarendo comunque cifre diverse dal rapporto della Nato), l'Europa non doveva temere un attacco a sorpresa da parte dell'alleanza militare dell'Est perché lo stato «d'inferiorità numerica» della Nato era compensato da una migliore «qualità» delle sue truppe e da una tecnologia più

